
RASSEGNA STAMPA

ALICE

Le Apparizioni di Alice. È teatro, ragazzi!

Andrea Pocosgnich su TEATRO E CRITICA, 1.12.2014

Alice del Teatro delle Apparizioni e Teatro del Piccione visto al Teatro India di Roma. Recensione dello spettacolo basato su Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll

Passare una domenica mattina al **Teatro India**, già questo ha dello straordinario: rientrare in quel teatro per la prima volta dopo la riapertura a più di un anno dalla serrata per lavori e ritrovarsi a dare il buongiorno alle maschere del Teatro di Roma alle 10 del mattino insieme a un nutrito gruppo di studenti universitari. E poi ci accoglie **Fabrizio Pallara**, regista del **Teatro delle Apparizioni**, che, prima di fare sala, ci avverte dell'inconveniente: era previsto un pubblico di bambini, ma ha dato forfait e dunque la replica verrà svolta in condizioni particolari. Basta poco, giusto il tempo di far squillare il telefono che **Valerio Malorni** nasconde tra le gambe mentre è seduto con noi in sala, per capire che i bambini siamo noi, pubblico di addetti ai lavori che dopo pochissimi minuti lascia cadere qualsiasi barriera e pregiudizio per seguire il Bianconiglio e Alice nel mondo di **Lewis Carroll**. Di questo si tratta fin da subito, correre dietro a questa ragazza dai lunghi ricci; lo spettacolo vuole infatti che la protagonista sia presa dal pubblico, sia una di noi; escamotage tanto semplice, eppure metafora preziosa che va oltre l'artificio metateatrale, è una chiamata a ogni spettatore che abbia cuore per ascoltarla. Alice siamo noi, non importa fin dove arrivi la sospensione dell'incredulità: le corriamo dietro come accade quando ci ritroviamo a sognare mondi sconosciuti che ci fanno paura e curiosità, nei quali non possiamo non entrare.

Ed ecco che i bambini che Pallara avrebbe voluto sui piccoli spalti di una delle sale all'ombra del gazometro siamo noi, come d'altronde lo siamo di fronte a ogni spettacolo capace di rinverdire una passione del tutto naturale fatta di divertimento, stupore ed emozione. Tutto così semplice? Non proprio, quando la semplicità è il terminale di una ricerca partita da un insieme di segni, concetti, tematiche e rimandi complessi quanto l'invenzione letteraria di Carroll, datata 1865, trovare una sintesi che tenga conto delle diverse età dei possibili spettatori e dell'immaginario collettivo creato più dai disegnatori Disney che dalla penna del reverendo Charles Lutwidge Dodgson (Lewis Carroll era un pseudonimo) sarebbe impresa ardua. Ma uno dei meriti di questo lavoro – coprodotto dal Teatro di Roma e dall'unione di due ensemble da anni al lavoro nei territori del teatro ragazzi, Teatro delle Apparizioni e **Teatro del Piccione** – è quello di riportare tutto su un piano puramente teatrale, con un'efficacia rara per interpretazione, musicalità, drammaturgia e partitura spaziale. Gli attori, oltre a Malorni, **Danila Barone**, **Dario Garofalo**, **Raffaella Tagliabue**, recitano non solo con esperienza, ma con quella leggerezza che diventa all'occorrenza piglio istrionico e, trasformismo senza freni (vestono i panni di numerosi dei personaggi del racconto). Dal pubblico c'è chi, pur non essendo più un bambino, indica i personaggi nominandoli e ridendo per come sono stati reinventati, sempre intenti ad attraversare la scena con azioni o gesti caratteristici per poi scomparire immediatamente e riapparire come fossero dentro un carillon. È teatro ragazzi eppure la drammaturgia di **Simona Gambaro** non annoia e la scrittura sugli attori rimanda spesso anche a un immaginario adatto ai più grandi, ma che rimane velato, di sfondo, leggibile solo per chi può e vuole. È un flusso continuo, nell'utilizzo delle musiche – dai classici anni Quaranta al contemporaneo originale – e nell'uso di una scenografia dinamica fatta di teli bianchi che tagliano il palcoscenico orizzontalmente, stoffe capaci di farsi attraversare con delicatezza dalle luci chiaroscurali di Fabrizio Pallara e **Marco Maione**, o di celare allo sguardo proprio quel mondo in cui Alice è saltata dentro portandosi dietro tutti noi.

Alice (e le sue meraviglie)

Giorgio Taffon su LIMINATEATRI, 2.12.2014

Alice è uno spettacolo per grandi e piccini assolutamente da vedere; è in scena fino al 13 dicembre presso il Teatro India di Roma. Per portare in teatro la storia di Alice di Lewis Carroll, dando forma scenica alla magia, alla fantasia e all'immaginazione, il regista Fabrizio Pallara, la drammaturga Simona Gambaro, e i bravissimi attori, Danila Barone, Dario Garofalo, Valerio Malorni, Raffaele Tagliabue, hanno saputo costruire uno spettacolo dove a farla da padrone è la capacità di inventare.

Cioè di trovare per ogni scena i giusti intrecci tra recitazione essenzialmente non realistica, molto fisica, dove ciascun attore-personaggio dice poco ma agisce molto, e gli altri elementi della scena: una scenografia molto "mobile" e metamorfica, grazie a una struttura a più fondali con sipari che meravigliosamente aprono e chiudono spazi immaginativi che gli attori sanno sempre abitare, nulla lasciando al caso.

Luci, disegnate dallo stesso Pallara e da Marco Maione, che accompagnano le azioni dei personaggi, creano atmosfere, bagnano di colori suggestivi la scena. Costumi, realizzati da Francesca Marsella, che con squisita grazia ed eleganza vestono i personaggi collocandoli in un tempo-non tempo, e quindi esaltando la vitalità scenica di ogni personaggio. Musiche che oltretutto "commentare" dettano efficacemente tempi-ritmi. Indovinata è la soluzione drammaturgica, registica, attoriale, metateatrale, che qui non sveliamo e che lascia in sospeso lo spettatore sulla identità del personaggio Alice. Da elogiare pienamente la regia di Fabrizio Pallara che sa "montare" lo spettacolo offrendo agli spettatori, grandi-bambini e bambini-bambini, un'ora e un quarto di puro godimento e stupore scenico. E naturalmente vanno elogiati uno per uno gli attori, che sposano pienamente un mondo di finzione al quadrato, dove fanno accadere le più mirabolanti piccole, o grandi, avventure.

Nel Paese delle meraviglie: Alice del Teatro delle Apparizioni

Maria Raffaella Pisanu su OLTRECULTURA, 3.12.2014

Amorosa e gentile [...] con l'avidio godimento della Vita che viene solo nelle ore felici dell'infanzia, quando tutto è nuovo (LEWIS CARROLL)

Ancora una volta il Teatro India è stracolmo, stavolta pieno di un pubblico complice e frizzante composto per più della metà da bambini. A Roma, dal 21 novembre al 13 dicembre, il Teatro delle Apparizioni di Fabrizio Pallara, in coproduzione con il Teatro di Roma e il Teatro del Piccione, propone Alice, spettacolo la cui drammaturgia, opera di Simona Gambaro, risulta solo apparentemente interattiva e invece piuttosto 'interrogativa', di per sé essenziale e compiuta, anche se vagamente 'scomoda'. Grande o piccola? Diffidente o curiosa? Improvvisata o professionista dell'arte scenica? Sono tante le domande che suscita allo spettatore il meraviglioso personaggio della protagonista. Chi, cosa e come è realmente Alice? Ma poi: Alice è lei? È... Diversa? Non una di noi? Non siamo noi stessi delle piccole Alice??? Attraverso la sua scelta, purché consapevole, avviene e proviene la trasformazione da spettatrice ad attrice, da mite a intraprendente, da comparsa a protagonista. Appaiono e scompaiono personaggi, in questa piacevolissima storia di metamorfosi e crescita; si palesano e svaniscono figure, si proiettano musiche, si ascoltano i colori e si disegnano ritmi precisi, incantati e incantevoli, in un travolgente vortice di fine bellezza poetica. E Alice assiste, guarda, si stupisce, presente allo spettacolo che si svolge di fronte a lei come parte integrante del pubblico ed entusiasta di quel che le succede. Si satura di una pacata passività fino a diventare lucidamente bizzarra, piuttosto incontenibile, anche se non meno preoccupata che divertita rispetto a questo gioco folle, senza regole fisse né schemi precisi, che è, in fondo, il teatro stesso: un tòpos culturale in cui tutti sono vincitori e attivamente impegnati - siano essi istrioni o elementi della platea - in una sorta di rito corale e collettivo.

È un viaggio fantastico ed eccezionale, sospeso, intelligente e contemporaneamente illogico, quello improntato da Luis Carroll nella sua opera immortale e qui magistralmente interpretato da Danila Barone, Dario Garofalo, Valerio Malorni e Raffaella Tagliabue. Il Paese delle Meraviglie restituito al teatro da Fabrizio Pallara attraverso l'incantevole scenografia a più 'sipari', essenziale ed elegante, a firma sua e di Sara Ferrazzoli, è un mondo fatato in cui le immagini e gli attori si proiettano sulle tende evocando un che di onirico e tremendamente affascinante.

A metà dello spettacolo viene da chiedersi: 'Ma se lei (Alice) è un'attrice, perché non sa che cosa fare???' Eppure, sembra essere questo il suo posto, il suo Paese... Ma chi è lei... Ora? Chi siamo noi, in ogni preciso istante della nostra vita? Le dimensioni sono sfasate, come i punti di vista presentati; i suoi riferimenti spazio-temporali sono perduti, la sua identità vacilla. Ma proprio quando pare cedere allo sconforto, ecco che ad Alice viene in soccorso chi le sussurra "Cambiare non significa perdere se stessi", perché è solo questione di trovare la propria "misura". Ecco, esattamente di misura vale la pena di parlare: in questo lavoro tutto sembra costruito con precisione millimetrica, parla forse del caos ma niente viene lasciato al caso, musiche ad hoc definiscono ancor meglio la sceneggiatura, e laddove sia affidato tanto a immagini e movimenti scenici non servono ulteriori parole, ché sarebbero superflue. "Questa è la tua storia... Puoi farla come vuoi tu...", sono le illuminanti parole dello Stregatto: quindi pian piano la protagonista di questa favolosa esperienza comincia a prenderci gusto, a entrare nel gioco e a festeggiare nel più immacolato stupore la meraviglia del quotidiano attraverso la magia dello straordinario. La rappresentazione fisica della sua crescita avviene per mezzo di curiosi accorgimenti scenici, semplici ma spettacolari, che rendono questa favola moderna ancor più attuale e comprensibile, comunque sempre aperta a svariate interpretazioni. Sfidando le convenzioni, ribaltando la situazione iniziale, svelando il mistero della creazione, alla fine del suo percorso Alice prende anche il coraggio di tacciare qualcun altro di stupidità. Ecco: questo spettacolo è pieno di segni anticonvenzionali, e seppur rivolto principalmente ai bambini non è affatto stupido, anzi trasuda elevata competenza e sottile intelligenza. Prodotto in collaborazione con il Teatro delle Briciole di Parma e col sostegno del Teatro Govi e del Teatro Akropolis - Genova - e del Teatro Comunale di Ruvo di Puglia), Alice si pone come una metafora non solo della vita, ma pure di un abbandono fiducioso all'ascolto puro e totale che il teatro richiede da sempre ai suoi fruitori. In epilogo la protagonista può ben tenere testa alle difficoltà, perché "ha fatto tutto da sola"; e a chi le chiede: "Ma tu ci credi... A tutto questo???" lei non solo risponde coraggiosamente in modo affermativo, ma con la forza di chi, per seguire un buffo Bianconiglio, finalmente sceglie di essere seguita, lei a far da guida per sé e per gli altri, senza più paura, guardando con amore tutto quel che ha determinato, vincendo i suoi fantasmi, nella più nitida convinzione che ognuno sia re dei propri sogni. E, a partire da lì, della propria realtà.

Alice: una Favola che è uno spettacolo e uno spettacolo di Favola

Una vera favola di drammaturgia al Teatro India di Roma fino al 13 dicembre

Fabiana Dantinelli su FERMATA SPETTACOLO, 5.12.2014

Alice è un terreno ostico per i teatranti, così come per i registi cinematografici, il pericolo banalizzante e la noia da romanzo celeberrimo è dietro l'angolo, in agguato ad ogni battuta, scelta di allestimento, performance attoriale... Il fatto è che Carroll ce l'ha raccontata così bene questa storia, che far meglio è dura, senza contare la declinazione disneyana che impera nel nostro immaginario infantile, scolpita a fuoco vivo su quel grembiolino bianco e il sorriso a mezzaluna della stregatto. Eppure testi così noti sono anche una sfida per chi decide di riproporli, soprattutto se il pubblico privilegiato di questa nobile operazione sono i bambini, quegli stessi verso i quali, come ci insegnava Korczak, il pedagogo direttore d'orfanotrofio morto a Treblinka con i suoi piccoli ospiti, bisogna innalzarsi sulle punte per raggiungerne l'altezza dei sentimenti e non certo chinarsi "alla loro statura" come si usa credere.

Simona Gambaro fondatrice del Teatro del Piccione, compagnia d'innovazione attiva su Genova interamente dedicata al Teatro Ragazzi, ha colto appieno la lezione del medico polacco, realizzando spettacoli di pregio pluripremiati a livello internazionale, uno di questi è proprio Alice, in scena al Teatro India di Roma fino al 13 Dicembre, una favola di drammaturgia è il caso di dire, meravigliosamente resa in scena dai bravissimi attori del Teatrodelleapparizioni, team romano dal talento ineccepibile.

Bravi tutti: Danila Barone un'Alice incerta che poi si fa "giocatrice" in prima linea, Dario Garofalo splendido Stregatto e Cappellaio Matto, Raffaella Tagliabue Regina detronizzata, Brucaliffo-farfalla e molto altro ancora e poi lui, Valerio Malorni, un Bianconiglio mai visto che più incredibile di così davvero non si può, una faccia e una voce che non si dimenticano. Splendide le scene di Sara Ferrazzoli e Fabrizio Pallara, qui in veste anche di regista, azzeccatissimi i costumi di Francesca Marsella.

Uno spettacolo per gli occhi, ma soprattutto per l'anima, a testimonianza per fortuna santa che il buon teatro è ancora vivo, resiste e sa declinarsi in forme sempre nuove e stupefacenti, anche laddove "il vecchio" aveva già lasciato il segno, perché come ci insegna il buon Brucaliffo nell'atto di abbandonare la nivea carcassa da bruco per trasformarsi in variopinta farfalla: "Cambiare non è perdersi, ma trovare la giusta misura".

Alice

Giulio Sonno su PAPER STREET, 8.12.2014

È forse uno dei templi più celebrati della fantasia, terra di confine fra il sogno e l'incubo, casa scomoda e accogliente dove tutti, prima o poi, si riparano: è il Mondo delle Meraviglie, o almeno questo è il nome che gli diede Lewis Carroll nel 1865; ma se preferite potete chiamarlo anche paradiso o pazzia, poco importa. Insomma, bisogna partire da qui per parlare di Alice - Teatrodelleapparizioni e Teatro del Piccione - , non tanto da una "fiaba per bambini" ma da una patria comune che non è segnata su alcuna mappa. Per il pedante reverendo Dodgson fu, inizialmente, proiezione di desideri repressi (difatti la prima stesura portava il nome di Alice underground), per il mondo di grandi e bambini divenne poi caleidoscopio di immagini ritrovate, una storia che rammentava infatti come sfuggire all'ansia del tempo e recuperare la meraviglia. D'altronde com'è che comincia il viaggio di Alice? È tardi, è tardi! Sulle assi del teatro India però il Bianconiglio (Valerio Malorni) non è un antipatico paggio sempre di fretta, no, assomiglia più a un sardonico Bugs Bunny che scende giù dalla platea e va a cercarsi la sua Alice nel pubblico (Danila Barone). Già, perché oggi si è persa un po' l'inclinazione alla meraviglia, e alla nostra contemporanea protagonista ci vuole un po' prima di cedere all'innocenza, di ritornare a uno sguardo puro, aperto, sorpreso. Le meraviglie e i personaggi (costumi Francesca Marsella) di questo mondo prenderanno così a turbinarle attorno e a travolgere poco a poco la resistenza di una bambina che sembra essere cresciuta senza tanta curiosità.

In una mise en abîme di dimensioni stratificate - resa splendidamente da una costruzione di "sipario nel sipario" - Alice scarterà, strato dopo strato, ogni granitica certezza accumulata, per riscoprire con lo Stregatto (Dario Garofalo) che il mondo ha solo la forma che si vuole vedere, e con il Brucaliffo (Raffaella Tagliabue) che la massima ambizione di un individuo è proprio quella di essere sé stesso.

Aprendosi a tutte le età, la regia di Fabrizio Pallara (sue, anche, le scene e le luci, insieme a Sara Ferrazzoli e Marco Maione) accantona la linearità della narrazione e il ricorso alle parole, puntando piuttosto sull'evocatività delle atmosfere, sulla moltiplicazione di immagini e suggestioni, lasciando così allo spettatore di ogni età spazio per individuare personaggi, ricostruire trame e riscoprire nessi nascosti.

Va detto, tuttavia, che in barba alle indicazioni di età, ieri pomeriggio il piccolo pubblico in sala, per lo più, non superava i cinque anni; e così è venuta a crearsi una situazione paradossale per cui, da un lato, uno stuolo di giovani mamme con sguardo incantato si abbandonava alla libertà di un mondo di meraviglie dimenticate; dall'altro, una brigata di pargoletti figli dei nostri tempi guardava lo spettacolo svogliatamente, impaziente, come fosse troppo drogata di intrattenimento in pillole digitali per concedersi più di cinque minuti di sana e preziosa meraviglia.

Ecco allora che questa trasposizione di Alice (drammaturgia Simona Gambaro) si dimostra

brillantemente lungimirante, soprattutto nella sua capacità di mostrare riflessi ironici e penetranti di una realtà frenetica che come una moderna stampante 3d crea piccoli materialisti disillusi già pronti per l'uso. Di qui il ritorno alla responsabilità: cosa vogliamo creare, pezzi di ricambio di un'industria cieca e dissennata o esseri umani capaci ancora di meravigliarsi e sorprenderci?

Laura Martellini su *CORRIERE DELLA SERA*, 10.12.2014

usione: n.d.

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 15

India

«Alice», il teatro si fa grande con spettacoli da 0 a 99 anni

«Alice» alla maniera di teatro delle apparizioni. Una creatura contemporanea capace di parlare ai grandi e ai piccini, dipende da chi le sta di fronte. Visioni, fulminei incroci di personaggi, stratagemmi consolidati come il Coniglio bianco che siede in platea e provocazioni, le scarpe bianche sul palcoscenico, che ricordano quelle scarpe rosse contro la violenza sulle donne... Lo spettacolo è in scena fino al 13 dicembre al **Teatro India** per la rassegna «Il teatro fa grande. Progetti per spettatori da 0 a 99 anni», fortemente voluto dal direttore **Antonio Calbi**. Piccoli spettatori intelligenti, per diventare da grandi fruitori di teatro curiosi. Quattro attori – Danila Barone, Dario Garofalo, Valerio Malorni e Raffaella Tagliabue – ma sembrano cento i personaggi che accompagnano il cammino di crescita della stupida creatura di Lewis Carroll, reinventata dal regista Fabrizio Pallara. Lo spettacolo nasce dal ciclo «Perdutamente» con cui
Gabriele

Lavia fece incontrare compagnie indipendenti all'India prima della chiusura per lavori. Ora, a sale riaccese, si

riparte da lì. «Siamo ancora indipendenti – dice Pallara – ma in coproduzione con Teatro del Piccione di Genova e **Teatro di Roma** è nato questo spettacolo che porteremo in tournée. Ci si chiede mai perché i film d'animazione hanno un così grande successo? Piacciono agli adulti e ai bambini! Ecco, noi abbiamo seguito lo stesso filo per allestire la nostra Alice adatta a un pubblico di tutte le età». Basta vedere gli orari: c'è la replica della mattina per le scuole, e quella serale e pomeridiana (alle 15, alle 18, alle 21, ogni giorno è diverso) per gli abituali frequentatori del teatro (prenotazioni 06.684000346 o under14@teatrodiroma.net).

L. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.d.

il manifesto

29-N

17.941

Dir. Resp.: Norma Rangeri

da

INDIA • Un curioso quanto riuscito allestimento dal romanzo di Carroll

Il ripostiglio delle mille meraviglie dove si nasconde la maliziosa Alice

G.Cap.

ROMA

Proprio nei giorni in cui sul palcoscenico dell'Argentina si affastellavano a raffica gli short (spesso insensati, raramente ficcanti) che avrebbero dovuto disegnare il *Ritratto di una capitale*, bisognava sprofondarsi nell'umido tiberino dell'India per ritrovare del sano teatro (evidentemente bisogna proprio essere Fellini o Pasolini per strappare a Roma immagini veritiere: l'anno scorso sempre all'Argentina era scivolato sfortunatamente nella banalità un altro progetto molto simile curato da Claudio Longhi). All'India invece si può scoprire una nuova e molto contemporanea, e maliziosa, Alice (in orari diversi a seconda dei giorni, ancora fino al 13 dicembre). L'inquieto romanzo del reverendo Carroll è stato riscritto per l'occasione da Fabrizio Pallara, che ne è anche regista e visio-



nario scenografo (assieme a Sara Ferazzoli), e ad interpretarlo e produrlo è il suo Teatro delle Apparizioni, assieme al genovese Teatro del Piccione.

Nello spettacolo ci sono tutti i personaggi della classica Alice, ma tutti ritoccati e guardati con lo sguardo di oggi, seppur ben riconoscibili come Coniglio bianco o Cappellaio matto, allegri e

caricati di tratti ben familiari, maneggiando un trovarobato fascinoso di oggetti bizzarri, come un retaggio domestico rivisitato da un folle designer, sempre ad un ritmo assai ironico e spiritoso. Dario Garofalo, Valerio Malorni, Raffaella Tagliabue e Danila Barone (l'ignara Alice) sono gli attori capaci di dar vita a molti diversi personaggi.

Dedicato ai bambini «dai cinque anni in su», lo spettacolo è in realtà ben godibile da un pubblico di tutte le età, cui l'esperienza permette di entrare maggiormente nelle pieghe ambigue e sinuose dello stupore di Alice. E non per togliere all'infanzia un interlocutore teatrale particolarmente sensibile ed efficace, ma viene da auspicare che anche Pallara, con pieno merito, trovi l'occasione di misurarsi con un teatro fuori del recinto generazionale, con la stessa padronanza e delicatezza con cui ha operato finora.

Il teatro più bello del 2014, da vedere anche nel 2015

Graziano Graziani su INTERNAZIONALE, 30.12.2014

Sei spettacoli teatrali italiani scelti tra i migliori del 2014 e che, con un po' di pazienza, sarà possibile vedere anche nel 2015.

[...]

Alice

Fabrizio Pallara è una specie rara di artista. Con il suo Teatro delle Apparizioni cerca da anni, in maniera testarda, di fare un teatro ragazzi che sia pure un teatro d'arte, che possa essere visto tanto dagli adulti che dai bambini. E per di più ci riesce, perché – cosa ancora più rara – si rivolge ai bambini non come se fossero persone a cui le cose vanno spiegate mooolto lentamente, ma semplicemente facendo teatro.

Fa leva su quell'aspetto in grado di smuovere anche i più grandi: la meraviglia. La sua Alice, realizzata con il Teatro del Piccione, ne è un bell'esempio. È costruito con pochi mezzi, per lo più costumi e una serie di drappi e sipari che montano e smontano il paese delle meraviglie davanti ai nostri occhi, creando foreste di alberi "con la cravatta" e sentieri inventati lungo i quali Alice si imbatte nel cappellaio matto, la lepre marzolina, il brucaliffo, la regina, e gli altri personaggi del classico di Carroll. Che, se ci pensiamo, è forse una delle storie più difficili da portare in teatro, schiacciata tra l'immaginario inesauribile del libro e quello oramai collettivo della versione Disney.

Ma la fortunata sintonia tra Fabrizio Pallara e Simona Gambaro (che ha curato la drammaturgia) dà un risultato sorprendente, con una bizzarra Alice (Danila Barone) che abbina una gonna azzurra da bambina e una maglia da calcio: il sincretismo dell'universo infantile che sprigiona sempre dimensioni sorprendenti.

Il viaggio di Alice, fatto di danze con un aspirapolvere e di cassepanche in cui chiudersi che poi diventano case di bambola, raccoglie tutti i nostri riferimenti fiabeschi e li condensa in una dimensione familiare, che potrebbe essere persino quotidiana. In fondo il potere dell'immaginazione è tutto lì.

"Come potrebbe questa platea contenere nel suo ristretto spazio le sterminate campagne di Francia?", dice Shakespeare all'inizio dell'Enrico V, chiedendo la complicità del pubblico. Allo stesso modo, come può una sala teatrale contenere l'universo sconfinato di Alice? Grazie all'immaginazione sprigionata dal teatro stesso.

Con una folgorante intuizione, Gambaro e Pallara lasciano che sia il teatro stesso, la sua illuminante confusione dei piani di realtà, a fare da innesco al viaggio. Alice è scelta a caso tra il pubblico – ma è davvero così? – ed è restia a entrare nella rappresentazione, finché se ne lascia travolgere. Il coniglio bianco – un'irrefrenabile Valerio Malorni vestito di bianco con collo di pelliccia – per farsi riconoscere come "coniglio" tira fuori una carota e conferma al telefono a un ipotetico regista "Mi ha riconosciuto!". Mentre il Cappellaio matto, lo Stregatto e la Lepre marzolina sono affidati alle abilità trasformiste di Dario Garofalo e Raffaella Tagliabue.

Insomma, affinché il viaggio si realizzi bisogna essere disposti a entrarvi, che è anche il patto alla base di ogni possibile rappresentazione. Per ricordarlo Pallara e Gambaro preferiscono affidarsi alla sintesi di Pessoa – i viaggi sono i viaggiatori – che campeggia sui materiali dello spettacolo.

Dove. Per vedere lo spettacolo, che è stato in scena al Teatro India di Roma, bisogna aspettare la primavera: il 21 e 22 aprile sarà in scena a Parma. Se altre date si aggiungeranno potrete saperlo cliccando sul calendario del sito Teatro delle apparizioni, dove troverete anche il tour dello spettacolo precedente, Il tenace soldatino di piombo, che offre un po' di appuntamenti in più.